

Da Tex Willer a Kant (no Eva: Immanuel), un percorso di vita massonico.

Una sera di giugno, trent'anni come ieri, stavo per mettermi a tavola, quando mi arriva una telefonata, di un amico carissimo, che poi è divenuto mio fratello, che chiedendomi cosa avessi da fare, mi propose di raggiungerlo in Via Arsenale. In effetti da circa due anni avevo fatto domanda per essere ammesso in Massoneria, ma a causa di vicende nazionali, il cosiddetto scandalo P2, e locali, la scissione della S. Giovanni di Scozia, ancora non mi era stato possibile essere iniziato. Miei carissimi amici, Gaetano Russo, da una parte, e Michelangelo Castello da un'altra, erano i miei punti di riferimento, e me li ritrovavo in diaspora. Frequentavo la casa di Via Mirabella, del professor Vito Biondi, vecchio e notorio Massone, mio insegnante di scuola media, e collega di mia madre, al quale domandavo, avido, quali libri o riviste poter leggere, sentendomi spesso consigliare: *"...accattiti l'Espresso"*.

Finalmente quella sera, la mia domanda era stata ripescata, e con Gaetano ci incontrammo all'angolo di Via Arsenale con lo sbarcadero. La prima cosa che colpì la mia immaginazione, appena entrato nel portone che tutti abbiamo varcato, furono le due semicolonne all'inizio delle scale. Quella sera era Maestro Venerabile il carissimo Fr Vincenzo Valvo, e ricordo ancor oggi con un brivido, il mio stupore quando dopo avermi creato libero muratore, mi sollevò da terra, abbracciandomi e dicendomi "tu ora sei mio fratello".

Iniziai così nella Loggia Archimede il mio percorso in Massoneria. E se sono ancora qui, una ragione certo ci sarà.

Che ci faccio qui? È il titolo di uno dei miei libri preferiti, racconti di viaggio di Bruce Chatwin, e mi è sempre piaciuto paragonare il mio percorso in Massoneria ad un viaggio, fatto di tanti gradi, altrettante tappe di una sola avventura, di tutta una vita intesa come "un viaggio da fare a piedi", in nome di quell'*irrequietezza*, per citare ancora Chatwin, per cercare di svelare a me stesso ciò che si cela in fondo al mio essere, ed alla mia inquietudine di uccello migratore, devoto per istinto alla «alternativa nomade», ed eretico per convinzione e con determinazione.

Cercare di dare un senso alla vita, è già, e di per sé, darle senso.

Entravo alla Loggia Archimede, e non per caso: *nomina sunt omina*, come tanti altri prima di me, e tanti altri che sono venuti dopo, cercavo, magari inconsapevolmente quel punto, sul quale facendo leva, avrei potuto sollevare il mondo, o più semplicemente avrei potuto cercare, e magari trovare il senso dei tanti perché, quanti se ne affollano alla mente di un profano che diviene neofito.

Cercavo in Massoneria quel punto di appoggio che molti pongono al di fuori del tempo e dello spazio, in un superuranio inaccessibile, un mondo al di là, un regno dei cieli, un mondo delle idee, e via di seguito. E lo cercavo in Massoneria perché la sapevo rifiutare qualsiasi tipo di dogma, qualsiasi tipo di verità rivelata, che nessuna credenza impone, ma che al contrario, stimola ed esorta alla ricerca del Vero, attraverso un percorso di perfezionamento interiore.

E questo punto di appoggio, rifiutando qualsiasi appiglio soprannaturale, intuitivo di poterlo se non trovare, per lo meno cercare proprio nel tempo e nello spazio dell'*hinc et nunc* (qui ed ora), in questo nostro tempo che ci è dato, di durata infinitesimale che chiamiamo vita; in questo nostro spazio limitato, anzi limitatissimo, crudele e stupendo, sempre in perenne trasformazione, che chiamiamo Terra, frammento di polvere di stelle, microscopico nella grandezza del Cosmo, in quell'Universo il cui studio ce lo fa apparire sempre più vasto, e non riducibile ai limiti ed alle misure umane, in cui il nostro Sole, con la sua coorte di pianeti naviga verso un destino certo di morte.

La morte è l'unica certezza di chi nasce, non per nulla ci dichiariamo mortali.

Per cercare di sconfiggere la Morte, ma ancor più la paura della Morte, e l'angoscia che ne deriva, i mortali, fin dalle prime fasi della loro preistoria ominide, hanno cercato di darsi delle ricette, ricorrendo ad espedienti, trovate più o meno sapienti, di cui i libri considerati sacri sono pieni.

Si crede, da parte di alcuni, che la Bibbia, o qualche altro testo ritenuto sacro sia letteralmente la parola di Dio, e che gli esseri umani siano stati posti sulla terra da Dio, per eseguire i suoi ordini, di modo che la Bibbia, o qualsiasi altro testo considerato di origine soprannaturale da talune confessioni religiose, sia una sorta di manuale di istruzioni per l'uso della Vita umana.

Possiamo d'altro canto porre accanto ai libri sacri di tutte le religioni, testi come l'Odissea di Omero, le tragedie greche, la Divina Commedia, il Paradiso Perduto di Milton, e il Moby Dick di Melville, e tanti altri, prodotti meravigliosi dell'ingegno della Mente umana.

Ed in ultima analisi, dopo aver tanto indagato, potremmo concludere ritenendo di poter affermare, a nostro avviso, che tutte le Religioni e le Mitologie (*dove spesso intendiamo per mitologie le religioni altrui*) non sono altro che un prodotto della creatività, della genialità, dell'inventiva dell'intelligenza umana. Umano, troppo Umano!

Sono manifestazioni dell'estro creativo, tipico della specie *homo sapiens*, dettate dalla necessità di illustrare e decifrare realtà complesse, di ordine cosmologico, sociale, morale, cognitivo e spirituale. Per dirla in breve sono **Metafore Operative**.

Tutto ciò è stato usato nei millenni, e a scopo consolatorio, per cercare di sconfiggere la paura della morte.

Inoltre nei tempi di crisi è abituale che gli uomini si volgano indietro contemplando con nostalgia i bei tempi passati, le civiltà tradizionali, le epoche d'oro dell'umanità, i paradisi terrestri, ed altri luoghi e tempi di un *mundus imaginalis*, presenti nell'immaginario collettivo, luoghi dell'anima e dell'eternità.

Ma l'esegesi delle cosiddette "Civiltà Tradizionali" porta frequentemente coloro che la seguono ad un indiscriminato rifiuto, un rigetto totale del mondo moderno contemplato come un frutto deviato, e perciò da scartare in toto, dell'Albero sempreverde di una Tradizione affermata come Una e Perenne.

Ma per comprendere meglio di cosa stiamo parlando, leggiamo Evola, un pensatore cui molti massoni (a mio parere erroneamente) si rifanno:

La civiltà "tradizionale", tutte le civiltà tradizionali, hanno dei punti metafisici di riferimento. Sono caratterizzate dal riconoscimento di un ordine superiore a tutto ciò che è umano e temporale; dalla presenza e dall'autorità esercitata da élite che traggono da questo piano trascendente i principi e valori necessari per raggiungere un più alto sistema di conoscenza, come pure per far sorgere un'organizzazione sociale basata sul riconoscimento di principi gerarchici e per dare all'esistenza un significato veramente profondo. In Occidente, il Medio Evo ci offriva ancora un esempio di civiltà tradizionale così intesa.

Oltre che storicamente tutto da verificare, in questo Medioevo immaginato dalla fantasia evoliana, appare una idealizzazione della vita e della storia assolutamente pre-moderna, basata su valori incontrovertibili, in quanto di origine superumana, su una autorità ed una gerarchia elitaria (scelta da chi e secondo quali regole?) e necessariamente incompatibile con i principi di libertà ed eguaglianza affermati dalla Rivoluzione Francese, che mise fine appunto all'*ancien regime*, e fatti propri dalla Libera Muratoria.

L'esatto opposto - continua Evola - della civiltà tradizionale è la civilizzazione moderna, sia occidentale che orientale. Questa è caratterizzata dalla negazione sistematica di tutto ciò che è superiore all'uomo -sia esso considerato come individuo sia come comunità - e dall'organizzazione di forme insoddisfacenti di conoscenza, di azione, di vita, che non vedono niente al di là delle realtà temporali e contingenti, il che porta alla legge del numero (ed appare ovvio il disprezzo del nostro per la democrazia e le sue regole) e per necessità logica esse portano in sé sin dall'inizio i germi di quelle crisi e disordini dei quali il mondo offre ora tale lampante e diffusa evidenza.

Negli anni Trenta Evola (*amico del Massone Reghini, ma mai iscritto alla Massoneria, di cui fu sempre critico*), accogliendo la concezione di Renè Guenon (*altro nume tutelare di una altrettanto immaginata ed immaginaria*

“tradizione integrale”), innesta tale convinzione sulla propria supposta etica guerriera, per sostenere la realizzazione di un'élite che favorisse il ritorno ad una società tradizionale. Tale ritorno ad una società tradizionalmente intesa, per il nostro, sarebbe dovuta coincidere con un non meglio precisato Imperialismo pagano (*Poi, e volutamente banalizzo, magari in un contesto del genere dovremmo litigare a chi dovesse fare l'imperatore*).

(Detto per inciso Guenon venne criticato da Evola per il fatto di non aver inserito fra le élites tradizionali l'allora risorgente imperialismo militarista nipponico, che condurrà infine il Giappone alla guerra ed all'olocausto nucleare).

Ma questa visione metafisica di Evola, a mio avviso nasceva dalle proprie convinzioni politiche, e non sto a rimarcare le vicende. A parer mio, contaminando la Metafisica con la lotta politica profana, si può fare soltanto confusione e pasticci, si compie non solo opera di mistificazione, bensì, ancora più grave e nefasta vera e propria opera di controiniziazione.

Ma tutto ciò che ha a che fare con la Tradizione e ancor di più con la Massoneria?

La tradizione è una innovazione ben riuscita, che per questo resiste al tempo. Come la Massoneria. S. Bisi

Come scriveva Hobsbawm (*Eric John Ernest Hobsbawm, autore de "Il Secolo breve"*): “Le «tradizioni» che ci appaiono, o si pretendono, antiche hanno spesso un'origine piuttosto recente, e talvolta sono inventate di sana pianta”. L'invenzione di una tradizione è principalmente un processo di ritualizzazione e formalizzazione contraddistinto dal riferimento al passato, di cui si impone la ripetitività.

Per “tradizione inventata”, si definisce un insieme di pratiche, dotate di una forte valenza simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento condivise in modo ripetitivo, nelle quali è intrinsecamente sottintesa ed affermata una continuità col passato.

Non esiste probabilmente un'epoca o un luogo che non abbia assistito all'«invenzione» di una tradizione, spesso col ricorso a materiali antichi per costruire tradizioni inventate di tipo nuovo, destinate a fini altrettanto nuovi, tramite il ripescaggio di un passato talmente antico da valicarne i limiti effettivi, con personaggi a metà strada tra realtà e fantasia, come Salomone, Artù, i Celti e i Druidi, o veri e propri falsi come Ossian, o i Savi Anziani di Sion.

Un esempio fra quelli meglio documentati di invenzione di una tradizione, lo si trova nella costruzione del simbolismo del partito nazista. Fra quelli a noi più vicini, e temerariamente ridicoli, l'invenzione della Padania, e le cerimonie dell'ampolla del Po.

Esempi meno tragici o grotteschi di Tradizione inventata è “ Bianco Natale ”, White Christmas, canzone scritta da *Irving Berlin* nel 1940, che è diventata tradizione natalizia a livello mondiale.

Altro esempio di «tradizione» volutamente inventata e costruita da un unico promotore, è quello dei scout, fondati dal massone Baden-Powell,

E proprio nell'ambito della Massoneria sia antica che moderna, nella sua stessa storia si possono ritrovare ulteriori esempi, di tradizioni inventate: è infatti tipico della Massoneria la creazione di un passato mitico o mitizzato, cui far risalire, attraverso la ripetitività obbligatoria, l'origine dei suoi riti.

Infatti, fin dai suoi albori la Massoneria ha cercato di rimontare la propria nascita all'inizio dei secoli, facendo di Adamo il primo massone, e dei vari personaggi biblici altrettanti protagonisti dell'arte del costruire. E basti leggere i vari manoscritti, come il *Poema Regius* del 1390, il *Manoscritto Cooke* del 1430-40, le *Costituzioni di Anderson* del 1723 e i Rituali massonici vigenti, per trovarvi un richiamo alle origini mitiche della Massoneria: in Egitto dove studiano Pitagora ed Euclide, in Gerusalemme col Re Salomone, il maestro Hiram, nella Roma antica con Vitruvio ecc... Perfino Archimede viene citato da Anderson, come il Gran Maestro dei Massoni siracusani.

E questa non è l'unica fra le tante altre "leggende", in cui si fa risaltare un collegamento non solo "ideale", ma reale coi Costruttori operativi delle Corporazioni medievali, ed anche con Re Salomone, i Rosacroce, ed i Templari, cui ricorre il Cavaliere di Ramsay, nel suo discorso, per far risalire la prima origine dei c.d. alti gradi.

Attraverso questo meccanismo si "costruisce" una Tradizione, attribuendosi così una struttura immobile ed immutabile (*from immemorial times*), ma solo apparentemente.

Oggi sappiamo che in genere il riferimento ad un passato storico, ed alla continuità di una tale tradizione, è in larga misura fittizio, come fittizi, o meglio simbolici, sono i riferimenti a circostanze e contesti remoti. Dovrebbe apparir chiaro che ciò ha un valore simbolico di collegamento con le antiche tradizioni.

Tali storie mitiche o tradizioni inventate esprimono palesamente l'affermazione che nasce con l'uomo il desiderio di elevazione spirituale, e che da quando l'uomo comincia ad elevare Templi all'idea di un Essere Supremo inizia il cammino dell'Umanità verso la Luce, e quindi nacque una Massoneria, intesa come ricerca di perfezionamento interiore e di progresso dell'Umanità.

Ciò non toglie tuttavia che tali "leggende" svolgano una funzione rilevante, in genere a carattere pedagogico, quando non anagogico, nell'ambito delle società o organizzazioni cui si riferiscono.

Tale è il caso della Massoneria, in cui il simbolismo si esplica per mezzo di rituali, e cioè per il tramite di simboli e archetipi "agiti" nei riti che le sono propri. Rituali e simboli massonici sono parte sì di una Tradizione che si può a ragione definire Iniziatica, ma tale Tradizione cammina sulle gambe degli uomini e posa sulle loro menti, ed è perciò nel mondo e nella storia, e pertanto soggetta al divenire.

Ciò non toglie che Tradizione e Rituali incarnino un Principio Primordiale ineffabile, comunque lo si possa denominare, di ordine Metafisico, appartenente a ciò che si può intendere come Mondo Archetipico, *Mundus Imaginalis*, la cui manifestazione, soggetta al divenire, può variare a seconda delle condizioni del tempo e del luogo in cui appunto si manifesta una condizione di esistenza determinata. E ciò è quello che si può ragionevolmente definire come varietà delle tradizioni, entro l'Unità della Tradizione.

Tradizione non è custodire le ceneri, ma riattizzare il fuoco sacro.

Quando immessi nella Manifestazione, e perciò inseriti nella storia, tradizioni diverse, che si sono andate costituendo in determinate situazioni storiche, in ambiti geografici particolari, in relazione alla manifestazione contingente ed al suo divenire, rappresentano, ciascuno a suo modo, tale legame fra gli uomini.

Una Tradizione vive nel tempo della storia e nei luoghi della geografia. Un rituale di una Tradizione vivente cerca di attualizzare nel tempo storico e nelle condizioni geografiche, date e determinate, il tempo e lo spazio sacri. Una Tradizione per essere viva, deve sapersi adattare allo Spirito del Tempo, senza di che rimane lettera morta e irresuscitabile.

Tentativi di resuscitare tradizioni ormai morte, come l'Egizia, la Romana imperiale e pagana, la druidica, etc., sono esitati in pantomime buffe, a volte con esiti tragici.

Della Massoneria avevo già avuto modo di apprezzare, attraverso la frequentazione dell'allora centenario Edoardo Di Giovanni (*Avvocato, Senatore Socialista, Massone e membro della Costituente*), la condotta morale, all'insegna di quell'etica laica, quel senso di civismo, ultimo erede dello Stoà, per cui la Ragione è il recinto che delimita il terreno, la fisica (*cioè la conoscenza della natura*) è l'albero e l'etica è il frutto (*questa frase si trova negli: Stoicorum Veterum Fragmenta, a cura di Hans Von Arnim, Lipsia - 1903*): è il dominio sulle passioni (*in M. l'abbandonare i metalli*) o apatia che permette allo spirito il raggiungimento della saggezza.

È compito del Massone, mi fu detto, perseguire il proprio perfezionamento individuale, per cui sgrossando, levigando e costruendo scaturisce la capacità del saggio di disfarsi delle idee e dei condizionamenti che la società in cui vive gli ha impresso.

In Massoneria ho avuto la fortuna di incontrare Uomini Straordinari, come Bent Parodi, Francesco Landolina, Ivan Mosca, Gino Sessa, solo per citarne alcuni fra i tanti: Fratelli che sapevano insegnare senza salire in cattedra.

E fra i Fr. dell'Archimede indimenticabile il **Fr. Vittorio Broggi**, che così scriveva:

“Ma quale è la via che la Massoneria ha indicato da percorrere ? Viene comunicata al neofita, in modo solenne, dal Maestro Venerabile all'atto della sua iniziazione, come elemento fondante della Istituzione.

Così suona: " I Principi della Muratoria, comuni a tutti i Fratelli sparsi per il mondo, e fondati sulla Ragione, rendono quest' Ordine inconfondibile e universale".

È detto, dunque, in modo inequivocabile, che si è massoni solo se ispiriamo la nostra vita, in tutte le sue manifestazioni di pensiero e di azione, principalmente alla razionalità, e che è proprio questo stile di vita che ci distingue da tutti nell'intero universo. Non esistono altre definizioni ufficiali della Massoneria.”

E due parole di Vittorio ancora sull'**Archimede**:

*“Infine voglio dire che la nostra vecchia Loggia - sicuramente centenaria (nacque nel 1894) - fu intestata, non a caso, ad Archimede. Essa rappresentò, fin dalla sua fondazione, un riferimento certo per generazioni di amanti della libertà di pensiero e d'azione e il nome che le fu dato, quello del sublime genio, fondatore della scienza, volle essere simbolo e punto d'orientamento per tutti coloro che fermamente hanno creduto che nella Ragione è la massima dignità che ha l'Uomo, questo essere irripetibile. E' una nostra **tradizione che va perpetuata.**”*

La revisione storica è quasi sempre un'operazione culturale necessaria, ma il revisionismo ideologico, come qualsiasi ideologia, come qualsiasi "verità" rivelata, o meno, come ogni certezza conduce alla violenza (sia alla violenza "rivoluzionaria" che a quella "per la salvezza").

Non l'intransigenza fanatica, ma la varietà delle opinioni favorisce la ricerca delle migliori soluzioni possibili, senza concessioni alle sfrenate fantasie, alle invenzioni di menti fertili o interessate, al virtuale, al fittizio, all'irreale e al consolatorio.

Fu il pragmatismo anglosassone che rafforzò i concetti illuministici e liberali di tolleranza, contro l'intransigenza ed il dogmatismo dei depositari di certezze ideologiche, di dottrine infallibili, di valori non negoziabili, spesso, se non sempre, asseriti di origine divina.

Le convinzioni di ognuno di noi possono senz'altro essere diverse, ma vi sono convinzioni e convinzioni, da quelle etiche, sociali, economiche, scientifiche e religiose, per citarne le principali, fino a quelle di sport. Per quanto riguarda quest'ultime mi dichiaro assolutamente agnostico.

Le convinzioni di ciascuno, individualmente prese poi possono essere o giuste o sbagliate. *Tertium non datur!* Sottoposte al vaglio della ragione non può essere che tutte siano giuste: se una è quella giusta, almeno qualcuna sbagliata ci deve essere. Che tutto, sia bianco o nero, ossia la stessa cosa, questo sì, è relativismo. Noi, ed intendo noi Massoni, non siamo affatto relativisti. Vediamo e ci rendiamo conto che esistono il bianco e nero, aspetti diversi, a volte complementari, ma a volte discordanti, quando non incompatibili.

Nel migliore dei casi punti di vista differenti, comunque relativi a ciò che pensiamo sia meglio o peggio, per noi, per i nostri cari, per la società, etc. etc.

Naturalmente per decidere di una convinzione se sia giusta o sbagliata occorre rifarsi ad una scala di misura. Non tutto purtroppo è matematizzabile, ed anche in questo campo, vasta regna l'incertezza.

È necessario quindi avere delle scale di valori con cui confrontare le proprie e le altrui convinzioni (**uso il termine convinzione, non opinione, termine che già di per sé non si sottrae al confronto ed al cambiamento**).

Nel caso delle convinzioni etiche, sociali od economiche: non credo si possano mettere sullo stesso piano, per fare un esempio estremo, l'aiuto ed il sostegno ai più deboli ovvero la loro soppressione (per i malati di mente è

stato fatto, in nome di concezioni politiche, etiche, sociali ed economiche, che si rifacevano anche ad una mala interpretazione del cosiddetto darwinismo sociale ...). Non dovrebbe essere indifferente, per tornare all'attualità, soccorrere a mare i migranti o cannoneggiare i loro già malconci gommoni, per esempio.

Idem per quanto riguarda le concezioni politiche, di cui sappiamo è bene non parlare in camera di apprendista: io personalmente, potendo scegliere fra una pluralità democratica ed una dittatura del pensiero unico, foss'anche improntata ad un'etica della verità, opto senz'altro per la prima, come del resto fecero la gran parte dei Fratelli che mi hanno preceduto. Abbiamo però almeno fra noi Massoni, delle scale di valori condivisi che partono dai grandi principi di libertà eguaglianza e fratellanza.

Delle convinzioni religiose di ciascuno di noi non parlo nemmeno. Libero ognuno di scegliere il proprio dio, la propria religione, ma anche libero di non sceglierne affatto.

Dove dissento apertamente è nella pretesa che uomini di fede, spesso professionisti delle religioni, debbano usare la propria influenza in questioni che non sono religiose, ma politiche, etiche, sociali e perfino scientifiche. In Italia abbiamo un buon esempio di esercizio costante di tali non richieste prerogative. A questa pretesa non sfugge la riproposizione come teoria scientifica del cosiddetto disegno intelligente.

Noi sappiamo che il dubbio assoluto e sistematico non conduce a nulla. Una scelta ragionata e coraggiosa può condurre ad una soluzione fra le diverse possibili, se non vera, almeno verificabile sulla base dei risultati conseguibili (*il massimo di felicità per la maggior parte dei viventi, per es., vi pare poco?*)

E allora? Siamo senza speranza? Noi crediamo di no: la Realtà Metafisica è **realtà interiore** (*TAT TVAM ASI, il mio regno non è di questo mondo*), il cui accesso è possibile solo se noi siamo disposti a percorrere un cammino, di ascesi e progressivo abbandono dell'egoità: quell' egoismo tendente a sopraffare, riempiendola di sé, la volontà.

Cammino questo sì Tradizionale, in quanto presente in tutte le Tradizioni di occidente e d'oriente, sia di ordine filosofico che essoterico-religioso che esoterico-iniziatico.

Esistono i presupposti per una tradizione laica, o meglio per un approccio laico al trascendente che in un certo senso superi, e vada oltre, la sfera della religiosità, comunemente intesa, senza essere posti dinanzi al dilemma fra l'adesione ad una religione (necessariamente) dogmatica e l'ateismo?

Noi pensiamo che la Massoneria, in quanto via tradizionale ma laica al Trascendente possa dare più di uno stimolo. Non si tratta di fornire risposte, quanto sforzarsi di pensare, anche in modo nuovo, ricorrendo anche al pensiero simbolico: porsi domande, abbandonare vecchie certezze e le strade battute da tutti, da sempre, che si rivelano assolutamente inadeguate: **trappole dell'irrazionale e delle assurdità, miti elitari e postulati sistematicamente falsi.**

Non sfuggiremo mai alla nostra finitezza, ma siamo fatti della stessa stoffa delle stelle, e dobbiamo sempre esser pronti ad accettare le sfide che la certezza e la persuasione dell'ineluttabilità della Morte ci pongono; e ciononostante non approdare ad un nichilismo o ad uno scetticismo estremo, negatore del buon senso e inconciliabile con le esperienze della vita quotidiana.

Imparare a non accogliere acriticamente tutto ciò che si sottrae a qualsiasi criterio di verifica rigoroso, e sapere di poter combattere non con le ragioni della forza, ma con la forza della Ragione, unica base sulla quale costruire un mondo libero da superstizioni e fanatismi, creativo e fecondo in cui vivere, costruire non solo per noi, ma anche per i nostri figli, ed i figli dei nostri figli, e ... per i figli degli altri, sperando che, come in effetti è, non ci siano altri: non noi e loro, ma tutti noi, tutti fatti della stessa polvere di stelle.

Questo è il cammino che, per quel che ho compreso, la Massoneria indica ai suoi adepti, ed oggi io sono su questo sentiero, e su questo avanzo, ed è un bel sentiero, come cantavano i Sioux che andavano in battaglia per la difesa della loro libertà nelle distese sterminate su cui pascolavano i bisonti.

E giunto alla fine del giorno, dopo aver percorso tanto cammino, come Tex Willer, stenderò sulla nuda Terra, Madre di tutte le cose, la mia coperta, e ivi adagiato, solleverò lo sguardo e contemplerò il Cielo stellante.



Augh Ho detto M.V.

7 giugno 2014

Giovanni M. Marischi

R. L. Archimede, n° 342 - Loggia Madre all'Or. Di Siracusa